

OLTRE IL NICHILISMO LE VIE DEL NULLA E LA METAFISICA

La più grande tentazione della ragione, nel contesto della cultura contemporanea, è quella di perdersi nel nulla. Non è solo un caso, ma un « segno », la qualificazione che Nietzsche attribuiva al secolo XX come l'epoca del « nichilismo compiuto ». Molti sono i campi in cui si può verificare questa affermazione nietzscheana, ma è indubbio che dove essa appare più evidente è quello della ragione filosofica. Si può dire con un'enunciazione molto sintetica che il « nulla » appare come l'estremo orizzonte cui è destinata la ragione, perché sembra ormai fallito definitivamente il suo confronto con l'essere, la sua possibilità di accedere metafisicamente all'essere. Uno dei termini in cui si esprime con chiarezza lo smarrirsi della ragione viene espresso dal contrasto tra alcune note posizioni del pensiero filosofico contemporaneo: la ragione ha dimostrato non solo di non poter conoscere niente per quanto riguarda le certezze supreme e la stessa realtà di Dio (Kant), ma ogni volta che tenta di far questo cade nella pretesa di un « dimostrare » che è anche un « costringere », ossia cade nella volontà di dominio sugli altri uomini (Popper, ma anche Horkheimer e Adorno); oppure, non si nega la possibilità di un accesso alle realtà veramente essenziali per la vita dell'uomo, a Dio stesso, ma questo può avvenire solo *negando* radicalmente la ragione, nel senso che solo la fede pura, la fede *contro* ogni ragione, come pure l'« ascolto » indecifrato della voce dell'Essere, permetterebbe di accedere alla realtà di Dio, concepito come Totalmente Altro e diverso dal mondo e dall'uomo (da Wittgenstein ad Heidegger).

Si tratta di scelte diverse, di diversi anche se non di opposti modi di negazione della ragione, i quali hanno travagliato il pensiero occidentale degli ultimi secoli. In essi è comune non solo la

sfiducia nelle possibilità della ragione, ma anche nella sua capacità di una riflessione metafisica sull'essere; da cui deriva un ambiguo confronto con quello che è considerato la negazione dell'essere, con il nulla.

Non è un caso se l'orizzonte comune entro cui può essere racchiuso questo arco del pensiero contemporaneo che sembra in un certo senso concludere il pensiero occidentale, è quello del *nichilismo*. Nella sua accezione propriamente filosofica, nichilismo vuol dire precisamente questo: la ragione non solo è impotente per propria incapacità ad accedere all'essere, ma è la realtà, l'essere che è sostanziato di nulla. Un muto e squallido niente avvolge la realtà del mondo e dell'uomo e fa scomparire dai cieli la possibilità di ogni parvenza di Dio come essere. Il nichilismo sembra diventare così la conseguenza stringente e logica della parabola della ragione occidentale. E particolarmente importante è il fatto che non solo il nichilismo interpreta il nostro tempo come quello della definitiva scomparsa dell'essere di Dio (Nietzsche), ma ha avuto origine esso stesso dalla teorizzazione esplicita della morte di Dio (Hegel). In *Glauben und Wissen* Hegel scriveva: « Il sentimento sopra il quale si basa la religione del nuovo tempo, è il sentimento: Dio stesso è morto ». Non è un caso se a questa affermazione fa eco lo Zarathustra di Nietzsche: « Allora è possibile: questo vecchio santo nella sua foresta non ha ancora sentito che Dio è morto » (*Così parlò Zarathustra*). Gli « dèi si decompongono », Dio stesso va in una « divina putrefazione » (*La gaia scienza*), e agli uomini non resta che « aspettare la notte, sempre più notte »: « non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? ».

Occorre fare subito una notazione che ritengo fondamentale. E cioè che il nulla del nichilismo non si caratterizza per nessuna qualificazione positiva, ma esso rappresenta realmente lo squallido e muto niente a cui tutto sembra inesorabilmente destinato. Il nulla del nichilismo, tuttavia, pur partendo dalla totale negazione della metafisica dell'essere e dalla coscienza della impossibilità per la ragione di accedere a qualunque verità metafisica, è in realtà esso stesso una sconvolgente affermazione metafi-

sica, secondo cui niente e tutto, lo stesso Dio, è « torbido e muto nulla » (Jean-Paul, *Discorso del Cristo morto dall'alto dell'universo sul fatto che non c'è nessun Dio*). Il noto discorso di Jean-Paul è forse, anche se espresso in forma poetica, la più compiuta tematizzazione e anticipazione del nichilismo nel suo aspetto religioso di « morte di Dio », e nel suo aspetto metafisico di teorizzazione del *niente* assoluto che avvolge squallidamente i cieli e la terra, perché « Dio è nulla ». In questo discorso, come avverrà per Nietzsche, viene annientata ogni speranza, soprattutto quella cristiana. Cristo viene raffigurato scendere tra i morti come un morto qualunque, orfano del Padre e orfano dell'umanità come tutti gli altri morti, impossibilitato perciò a trovare una qualsiasi risposta ai problemi degli uomini, alle loro anime che si levano dai sepolcri invocando da lui un Padre, e indicando ad essi, come ultimo approdo, il « torbido e muto nulla ». È già qui tutto presente il nichilismo di Nietzsche: « Nell'origine era il non-senso e il non-senso era presso Dio, e Dio era il non-senso » (*Umano troppo umano*).

E tuttavia, proprio il discorso sconsolato sul *niente* operato dal nichilismo, esito estremo della nientificazione del mondo, dell'uomo, di Dio, operata dalla ragione filosofica, rende di nuovo urgente per il pensiero occidentale riprendere la riflessione sul senso del « nulla », rimeditando il senso di una grande verità metafisica dimenticata, secondo cui l'essere è contraddittorio al niente, ma è compossibile al « nulla ». Questa operazione, volta a distinguere accuratamente il niente dal « nulla », viene fatta con suggestiva acutezza dal pensiero poetante delle ultime opere di M. Heidegger, che peraltro segnano la famosa « svolta radicale » del suo pensiero. In esse, soprattutto in *In cammino verso il linguaggio*, è possibile ravvisare non solo la distinzione tra il niente del nichilismo e il Nulla, ma un mettersi sulle tracce del Nulla inteso come il Sacro, ossia come il Nulla che è tale perché misteriosamente al di sopra dell'essere, come realtà che trascende radicalmente ogni possibilità di analogia e di conoscenza d'essere, come « spazio » al di là del mondo e dell'uomo.

Potrebbe sembrare che questo Nulla heideggeriano sia

qualcosa di molto vicino al Nulla mistico o al Nulla della teologia negativa, che voleva affermare con questo termine l'assoluta trascendenza dell'Essere di Dio rispetto agli esseri (Pseudo-Dionigi). Dio appare all'uomo come il Nulla, per alcuni autori spirituali della tradizione mistica, perché egli è al di là dell'essere delle creature, e quindi al di là di ogni possibile analogia d'essere afferrabile dalla ragione dell'uomo, sebbene questo Nulla si qualifichi in essi positivamente come suprema vicinanza di Dio all'uomo, il quale, se capace di purificarsi in questo oscuro rapporto con il Nulla, può accedere alla pienezza luminosa dell'Essere (Eckhart). Ma è proprio questo confronto con il Nulla mistico che manifesta la grande differenza esistente tra il Nulla Sacro di Heidegger e il Nulla mistico, gettando anche una nuova luce sulla differenza pure esistente tra il Nulla Sacro heideggeriano e il *niente* del nichilismo. Infatti, è proprio la situazione culturale di nichilismo che divide l'approdo heideggeriano al Nulla dal Nulla mistico, operando come una discriminante percorribile solo da una riflessione metafisica.

La grande novità cui conduce il pensiero dell'ultimo Heidegger è infatti che proprio all'interno del nichilismo sembra sorgere nuovamente il Nulla, proprio nell'orizzonte dello squallido niente sorge ancora a noi « l'inesauribile Parola di un Nulla che è Essere » (A. Caracciolo), e proprio nello spazio vuoto lasciato dalla morte di Dio sembra sorgere il Nulla come Sacro. Il Nulla, a cui vuole condurci Heidegger, è al di là del niente (*Nichtigkeit*), è Essere al di là del nichilismo dell'essere, è Spazio di Dio al di là della morte di Dio, è Parola al di là del non-senso della parola. La tematica del Nulla come spazio del sacro si apre per Heidegger quando il nichilismo come morte di Dio ha compiuto il suo corso. Le sue domande non potevano essere formulate prima dell'avvento del nichilismo, nel senso che il nichilismo non esaurisce in sé ma consente di aprire in modo inedito la domanda sul Nulla. La morte di Dio non esaurisce la domanda sull'Essere ma ne apre una di nuovo senso.

Ma qual è l'Essere che si annuncia dopo la morte di Dio? Chi è l'Essere che parla nel silenzio dell'essere, nel tramonto de-

finitivo della metafisica? Se « l'assenza della radura luminosa dell'Essere è l'assenza di senso per l'essente nella sua totalità » (Heidegger, *Nietzsche*), è lecito identificare l'essere-pienezza-disenso con Dio, e il Nulla in cui esso appare all'uomo con il Nulla della superessenza divina della mistica, non solo renana? È cioè possibile intendere il Nulla che sembra comparire al di là del nichilismo come un nuovo annuncio del divino, o questo Nulla non ha niente a che fare né con il Nulla della mistica né con il Nulla della teologia negativa, e si muove in uno spazio ancora indecifrabile, sebbene certamente già al di là del niente del nichilismo?

Poiché questo Nulla si converte nell'Essere, è chiara l'importanza di questo tema per il pensiero filosofico e religioso del nostro tempo. Se infatti appare suggestiva la volontà di superamento del nichilismo proposta da Heidegger, l'esito di questo pensiero rappresenta forse qualcosa di molto tremendo, e il Nulla Sacro si trova con il Nulla della mistica in un rapporto di inconciliabile opposizione. Il nichilismo rappresenta infatti per Heidegger la « sera » dell'Occidente (*Abendland*) e il Nulla Sacro significa l'approdo al mattino dell'Occidente, a un'alba che precede tutta la storia dell'Occidente. In questo inizio primordiale Heidegger vuole condurci « prima » della metafisica, prima di Dio e degli dèi, prima dello stesso cristianesimo, realtà tutte ormai definitivamente tramontate nella sera nichilistica della cultura occidentale. È vano domandarsi a questo punto se tale supremo rinnegamento della cultura dell'Occidente voglia significare per Heidegger un approdo alla cultura religiosa orientale e alla sua tematizzazione del Nulla (Il *Ku* di *In cammino verso il linguaggio*), perché in realtà in Heidegger si esprime proprio l'altro volto del contrasto in cui è condotta la ragione nella presente situazione storica; e cioè, nell'impossibilità di cogliere metafisicamente l'essere con la conseguente impossibilità di ogni analogia con esso, viene affermato un Essere identico al Nulla e indecifrabile all'uomo, perché non mantiene con esso nessun rapporto di analogia.

Cosa può avere a che fare questo Nulla Sacro con il Nulla

della mistica? Cosa può avere a che fare il dissolvimento totale del proprio essere nell'Essere-Nulla a cui sembra invitarcì il pensiero poetante di Heidegger, con la realizzazione del proprio essere nell'Essere che proprio la mistica ha voluto con forza affermare? Certamente il confronto con le provocazioni heideggeriane deve spingere soprattutto il pensiero cristiano a riflettere meglio e con maggiore chiarezza sulle proprie formulazioni. Perché è indubbio che proprio l'aver dimenticato tutta la grande riflessione sul Nulla contenuta nel messaggio della grande tradizione mistica e l'aver ridotto la riflessione metafisica alla sola dimensione dell'essere dell'essente, è stata all'origine, direttamente o indirettamente, del sorgere del nichilismo e della stessa morte di Dio. Ma è anche vero che, reciprocamente, è stato proprio il non aver chiarito metafisicamente il significato del Nulla mistico che ha permesso la ripresa del Nulla nella dimensione del Sacro heideggeriano, che significa, in sostanza, al di là delle sue stesse connotazioni, la volontà di recuperare la riflessione sul Nulla all'interno stesso del pensare filosofico. Questa riappropriazione presenta per il pensiero cristiano proprio la necessità di una ripresa metafisica, rivolta anche al « senso » del Nulla mistico. Come è possibile infatti, senza un approfondimento metafisico di ciò che significa il rapporto dell'uomo con il Nulla, capire la differenza che esiste tra il perdgersi nel Nulla Sacro di Heidegger (*Il Fanciullo Elis* di Trakl) e lo spogliarsi nel *nada* di S. Giovanni della Croce? E soprattutto, come è possibile capire l'opposizione radicale tra il biblico *Io sono* e l'Essere di Heidegger? Al vuoto Nulla dell'essere heideggeriano corrisponde un *Io sono* che è Presenza, all'anonimia del Nulla, un Tu assoluto, a una sommessa parola poetante una Parola che è Verità e Vita, a un divino che è prima e al di sopra di Dio (*Göttlichkeit*) il Dio di Abramo, di Giacobbe, di Gesù Cristo. La dimensione del Sacro biblico è radicalmente opposta a quella del Sacro heideggeriano. Come non affermare con forza allora la differenza tra il Nulla della grande tradizione mistica che espressamente si rifa alla riflessione biblica e il Nulla sacro di Heidegger? Ma questo è un lavoro metafisico ancora tutto da compiere.

Gaspare Mura